Per salvaguardare i redditi da lavoro dipendente

Per l'autotassazione di ottobre il PCI chiede di modificare le norme

Secondo Pandolfi l'anticipo di imposta sul '77 deve essere pagato da tutti coloro che hanno fatto la denuncia col mod. 740 - Dichiarazione del compagno Barca

ROMA — Ai motivi di allarme e di preoccupazione che si riconnettono alla situazione di crisi di alcuni settori o gruppi industriali si è ora aggiunto, per alcune fasce di lavoratori, l'annuncio di un nuovo versamento tributario da effettuarsi entro il 31 ottobre prossimo. Pochi giorni fa, quando si potevano considerare appena concluse le operazioni di denuncia e di autotassazione per i redditi del '76, ecco che al Senato il ministro delle finanze Pandolfi ha illustrato in che modo, a suo parere, verrà attuata la legge che entro il 31 ottobre di quest'anno impone il versamento anticipato di una quota delle imposte sul reddito per il '77. A detta del ministro Pandolfi, alla autotassazione di ottobre è tenuto sia chi ha redditi da lavoro autonomo, sia chi ha due o più redditi da lavoro dipendente, sia, infine, chi ha un reddito da lavoro dipendente e una casa, o un terreno. E' stata proprio questa interpretazione così «estensiva» della legge a creare in molte fasce di lavoratori dipendenti motivi di allarme e di preoccupazione.

Per quanto lo riguarda, il Partito comunista chiederà un parziale riesame della legge che ha stabilito l'autotassazione ad ottobre per tutti coloro che hanno presentato il modulo 740. Lo ha confermato ieri il compagno Luciano Barca, alla luce di una serie di riunioni cui hanno partecipato deputati e senatori, tra i quali il compagno D'Alema presidente della commissione finanze e tesoro della Camera.

«*Le difficoltà tecniche di cui parla il ministro* — ha aggiunto il compagno Barca — *esistono, ma sono superabili e vanno a mio avviso superate con una legge interpretativa o correttiva, tanto più necessaria quanto più, quest'anno, è stato spostato in avanti il pagamento delle imposte relative al '76. Anche senza il ricorso a moduli è possibile trovare un correttivo a favore di coloro che hanno nel lavoro dipendente la fonte principale (i due terzi?) del reddito*».

Infine vi è una ulteriore esigenza: «*E' bene, tra l'altro* — ha tenuto a sottolineare Barca — *evitare il rischio di bruciare oggi troppe entrate future, coprendo disfunzioni dell'erario con l'accorgimento di una autotassazione troppo indifferenziata*».

A questo riguardo è da dire che, secondo alcune prime indiscrezioni, la somma realizzata dallo Stato attraverso l'autotassazione che accompagnava la dichiarazione dei redditi avvenuta entro il 15 luglio scorso, è di 1600 miliardi di lire. Questa somma è stata realizzata quasi totalmente attraverso i moduli 101, quelli cioè che comprovano il pagamento delle imposte alla fonte da parte di coloro che dispongono di redditi da lavoro dipendente. Anche con la legge riveduta, sembra che le evasioni siano state quest'anno abbastanza considerevoli e quindi ancora abbastanza ampie le possibilità di manipolare le dichiarazioni dei redditi.

Rapporto sugli effetti della diossina a Seveso

PARIGI. — Secondo quanto ha dichiarato il dottor Ruggero Montesano del centro di ricerche dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) a Lione, gli abitanti della zona di Seveso rimasti vittima nel luglio 1976 della nube tossica sarebbero rimasti esposti ad una quantità di diossina diverse volte superiore a quella necessaria per uccidere porcellini d'india.

Il dottor Montesano ha affermato infatti che esperimenti condotti su porcellini d'india hanno dimostrato che cinque o sei microgrammi di diossina sono letali per questi animali, mentre gli abitanti di Seveso sarebbero stati esposti molto di più.

Deciso unilateralmente dall'ENEL

Più cari da ieri i nuovi contratti per la fornitura dell'elettricità

Gli utenti dovranno versare anticipi sensibilmente maggiori - L'ACEA non applica il provvedimento

ROMA — Da ieri sugli utenti della energia elettrica viene a gravare un costo in più: la decisione è stata presa dall'ENEL al di fuori dell'intervento del CIP e del consiglio dei ministri perché non di un aumento tariffario si tratta, bensì di un aumento di gestione. Vediamo che cosa è successo: da ieri coloro che stipulano un contratto *ex novo* di fornitura di energia elettrica pagheranno come anticipo una somma sensibilmente più alta rispetto a quella pagata fino al 31 luglio.

L'aumento dell'anticipo è stato deciso prendendo come punto di riferimento il consumo medio dell'utente medio. Se fino al 31 luglio un utente medio che chiedeva di firmare un contratto da 3 chilowatt pagava come anticipo duemila lire per chilowatt, da ieri paga quattromila lire per chilowatt. Per i contratti oltre i 3 chilowatt la cifra per chilowatt è salito da duemila a settemila.

Quale è la giustificazione addotta dall'ENEL? In sostanza, dicono all'ENEL dal momento della erogazione della energia al momento in cui si incassa la bolletta pagata dall'utente passa del tempo durante il quale è l'ENEL ad anticipare, le somme; questa «*perdita di valuta*» così dicono all'ENEL — si intende ora compensarla in parte con l'aumento dell'anticipo per i nuovi contratti. Gli anticipi in vigore fino al 31 luglio erano fermi dal '68; da allora, a parere dei dirigenti dell'ENEL, — si è allungato il periodo di esazione della bolletta (passato da due a tre mesi) mentre si è triplicato l'importo.

La decisione dell'ENEL è stata criticata sia dal presidente dell'ACEA, la azienda municipalizzata romana, sia dall'assessore al tecnologico, Della Seta. Entrambi hanno sottolineato il carattere «unilaterale» della misura adottato dall'ENEL. Tra l'altro il consiglio di amministrazione dell'ACEA ha deciso di non procedere come ha fatto l'ENEL per cui viene a determinarsi una differenza di trattamento tra gli utenti dell'ente nazionalizzato e utenti ACEA. Le aziende municipalizzate hanno già deciso di avere una serie di contatti per stabilire come rispondere a questa iniziativa dell'ENEL.

Nuove prospettive nelle campagne

Che significa la «382» per la nostra agricoltura

Il trasferimento di funzioni in materia di agricoltura era considerato dalle sinistre un banco di prova dell'intero decreto di applicazione della legge 382, sia perché la Costituzione affida tale materia alla totale competenza delle Regioni, sia perché la vecchia gestione centralizzatrice e clientelare è stata una causa, e non ultima, della crisi che sconvolge le campagne italiane.

Il risultato ottenuto mette in luce tre ordini diversi, ma complementari, di questioni istituzionali: il rispetto delle norme dell'art. 117 della carta fondamentale dello Stato che completa, salvo verifica più attenta e puntuale, la fase costituente; la definizione di ampie deleghe, che possono essere in ogni momento allargate; l'impegno programmatico a varare leggi di principio, ad esempio per i parchi naturali e il riordino fondiario, in modo tale da ricondurre l'iniziativa parlamentare sul corretto terreno che le è affidato dal nostro ordinamento.

Si è realizzata cioè una positiva applicazione della legge 382 che imponeva, ed è bene ribadirlo, non innovazioni legislative, ma il trasferimento di funzioni amministrative già esistenti sin'ora esercitate dallo Stato. In agricoltura ciò significa che il vecchio metodo degli interventi «assistenziali», sollecitati dalle spinte delle imprese più forti e da potenti interessi corporativi, può essere sostituito da quello programmatico; e ciò a condizione che lo Stato realizzi il suo compito — dovere di indirizzo e coordinamento e le Regioni la loro piena potestà legislativa. Del resto la proposta di sopprimere tre direzioni generali del ministero dell'Agricoltura sottolinea che il decreto agisce sull'intera organizzazione statale.

E' indubbio che esso richiede, per aspetti importanti come quello delle procedure di programmazione che possono ulteriormente incidere sui rapporti fra Stato e Regioni, un profondo rispetto delle norme istituzionali e una ricerca corretta e puntuale delle soluzioni.

Da queste pur sommarie considerazioni si ricava l'eccezionale portata della legge, non come risultato definitivo e immobile, ma come processo che richiede un prosieguo di interventi e di iniziativa politica, come base e terreno più avanzato di lotta che deve mutare, sostanzialmente, anche il modo di governare e l'identità stessa delle singole regioni e dell'intero sistema delle autonomie.

Vediamo dunque cosa innova il decreto riguardo all'agricoltura.

ASPETTI GENERALI — Sono trasferite alle Regioni, anche per la materia che qui ci interessa, le funzioni amministrative relative all'applicazione dei regolamenti della CEE e delle direttive fatte proprie dallo Stato con apposite leggi; vengono soppressi i capitoli di spesa del bilancio nazionale relativamente ai trasferimenti e alle deleghe previsti dal decreto; è destinato alle Regioni il personale corrispondente, mantenendo ad esso le posizioni economiche già acquisite, ma consentendo la sua inclusione nei ruoli unici regionali. Inoltre viene definito il ruolo dei due livelli statali nella politica di programmazione: gli indirizzi e gli obiettivi nazionali sono determinati dallo Stato con il concorso delle Regioni, mentre queste ultime elaborano e realizzano i piani regionali in armonia con le determinazioni generali.

MATERIA AGRICOLTURA — La definizione corrisponde all'art. 1 della legge 382, perché viene considerata in modo organico e comprende le coltivazioni; le foreste, la raccolta, trasformazione e commercio dei prodotti, l'associazionismo, la preparazione professionale, la ricerca e la sperimentazione, gli usi civici, la bonifica integrale e montana, la protezione della natura. Queste funzioni comprendono in particolare l'assistenza aziendale e l'informazione socio - economica, il miglioramento fondiario, la zooprofilassi, le strutture associative.

Le Regioni, inoltre, sulla base di criteri stabiliti da leggi dello Stato, provvedono al riordinamento fondiario e all'assegnazione di terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate.

COMPETENZE SPECIFICHE — Sono trasferite le funzioni concernenti la costruzione e la gestione di impianti per la raccolta, la conservazione e la trasformazione di prodotti agricoli, esclusi quelli di interesse nazionale. Dal dibattito nell'apposita commissione è risultato che il governo intende per impianti «nazionali» quelli relativi a scopi generali, quali ad esempio i silos alle frontiere ed altri similari.

L'azienda di Stato per le foreste è soppressa e tutti i suoi beni sono trasferiti alle Regioni: vengono esclusi dal trasferimento le caserme del Corpo forestale, taluni edifici non destinabili ad attività di competenza regionale e l'1 per cento della superficie boschiva che deve essere destinata a scopi scientifici e sperimentali.

Sono poi trasferite tutte le competenze, comprese quelle delle Camere di Commercio, relative ai territori montani, foreste e conservazione del suolo; gli interventi conseguenti a calamità naturali; la promozione e l'agevolazione delle produzioni agricole e la difesa contro le malattie delle piante. L'UMA (assistenza agli utenti di motori agricoli) è soppressa e tutti i suoi servizi passano alle Regioni.

CONSORZI DI BONIFICA ED ENTI — Le funzioni esercitate dallo Stato concernenti i consorzi di bonifica e di bonifica montana passano alle Regioni. Il governo e la DC hanno voluto togliere dal l'articolo che riguarda tali Consorzi il riferimento al l'art. 35 della legge 70 che affida alle Regioni la potestà di istituire, fondare o sopprimere taluni enti; riteniamo che tale posizione abbia un valore soprattutto formale perché quella norma non solo rimane in vigore e può essere applicata, ma anche perché la facoltà di istituzione e soppressione di organismi è esplicitamente ribadita nell'art. 13 dello stesso decreto.

Per quanto riguarda gli enti (e in particolare quelli di irrigazione della Val di Chiana, Puglia - Lucania e Tre Venezie) è stabilita una procedura per l'accertamento della loro funzione in rapporto alle materie trasferite e quindi per la eventuale soppressione; il rinvio non pregiudica affatto questa ultima possibilità e spetta alle Regioni, alle forze politiche e sociali un intervento efficace per determinare soluzioni che evitino duplicati, interventi contrastanti con la programmazione regionale, sprechi finanziari.

Dall'insieme di questa normativa si ricava la possibilità (se non ancora la certezza) di più chiari rapporti tra i vari livelli istituzionali, di una sostanziale collaborazione fra Stato e Regione, della eliminazione dei conflitti di competenza che hanno spesso consentito ad organi non legislativi dello Stato di dettare «leggi» sulla materia, che hanno fatto perdere tempo prezioso e, in definitiva, recato danno all'agricoltura nazionale.

Sul piano più direttamente politico è emersa, soprattutto per l'agricoltura, la profondità delle contraddizioni interne della DC e la resistenza accanita di una parte di essa, capeggiata dal ministro dell'Agricoltura (gravissime le sue lamentazioni a Bruxelles); contraddizione che un ampio schieramento di forze ha positivamente superato in Parlamento. Ed è giusto rilevare che, sempre per la materia, la collaborazione fra PCI e PSI è stata fruttuosa, perché consolidata da continui contatti e verifiche e preparata da un'intesa che trova il suo fondamento nella comune esperienza regionalista e di massa.

Ma un altro aspetto deve essere posto in rilievo: si era discusso molto, poco prima del decreto, della crisi del regionalismo e delle autonomie. Probabilmente occorre riflettere su quel dibattito, perché non appena si è manifestato un obiettivo preciso e rinnovatore, il fronte autonomista ha messo in mostra tutte le sue energie, il retroterra culturale, la profondità degli schieramenti unitari in atto. Ciò significa che l'iniziativa politica, unificata a livelli nazionali, è decisiva per ogni sostanziale spostamento in avanti.

Ora, comunque, occorre porre l'accento sulle cose da fare e innanzitutto sul modo di legiferare del Parlamento. Sono in discussione leggi qualificanti per la utilizzazione delle terre incolte, per interventi nei settori agricoli principali, l'AIMA, l'associazionismo dei produttori: non devono essere commessi, oggi, errori di «centralismo» mentre devono essere rispettate le competenze dei vari organi statuali.

Una Regione diversa, dunque, per una situazione nuova. E' stato detto che il decreto rappresenta una sfida: e questo è vero. Ma se si riflette al fatto che il centralismo è, sul piano storico e funzionale, in fallimento, allora si vede che la sfida non riguarda solo le sinistre, ma tutte le forze democratiche e che la posta in gioco è la costruzione di una Stato moderno ed efficente.

Emo Bonifazi

Una dichiarazione del compagno Margheriti

Come si è raggiunto l'accordo a Siena sul Monte dei Paschi

SIENA — A proposito delle preoccupazioni espresse da Scalfari sulla *Repubblica* di domenica scorsa sulle nomine al Monte dei Paschi di Siena, in cui egli ha scorto il pericolo della «lottizzazione» tra i partiti, il compagno Riccardo Margheriti, segretario della Federazione comunista senese, ha fatto questa dichiarazione: «Quella di Scalfari è una preoccupazione che anche noi abbiamo tenuta presente nel corso delle trattative fra i sei partiti, a Siena. Tuttavia, per una valutazione esatta dell'accordo che è stato raggiunto, vanno considerate prima di tutto le peculiarità della banca senese, i cui indirizzi e metodi amministrativi sono fissati nell'antico Statuto. Esso stabilisce, fondamentalmente: 1) che il Monte dei Paschi deve impiegare i propri depositi per potenziare le attività produttive, con specifico riferimento all'agricoltura (art. 3); 2) che cinque degli otto membri della Deputazione amministratrice sono nominati dal Comune (quattro) e dalla Provincia (uno), e scelti fra persone domiciliate nel comune e nella provincia (art. 10); che, per quanto riguarda gli utili netti, fino a 5/10 devono essere erogati per opere di beneficenza, assistenza e pubblica utilità, da riservare in misura non inferiore a 3/4 a vantaggio della città di Siena e delle sue istituzioni.

E' per queste peculiari caratteristiche della banca senese che da sempre, escluso il periodo fascista, le forze politiche democratiche presenti nelle assemblee elettive di Siena s'incontrano ad ogni scadenza quadriennale della Deputazione per definire gli obiettivi programmatici e l'impiego degli utili di bilancio.

Dibattito pubblico

Sulla base di queste intese ogni volta — e con un ampio e aperto dibattito pubblico nei Consigli comunale e provinciale, non solo sui programmi, ma anche sugli uomini — si è giunti alla designazione da parte dei vari gruppi consiliari (e dunque dei rispettivi partiti) delle candidature per la Deputazione, ed una volta constatata la loro idoneità si è proceduto all'elezione con votazione a scrutinio segreto.

E' alla Deputazione, poi, una volta completata dei membri di nomina ministeriale ed entrata in carica, che in piena autonomia sono demandate le scelte operative e quelle inerenti le successive nomine, da realizzarsi sempre sulla base della più elevata professionalità e possibilmente di un adeguato dibattito pubblico sulle diverse candidature. L'unico vincolo, che inverte tra l'altro solo gli eletti degli enti locali (ma sarebbe utile che ciò avvenisse di fronte al Parlamento anche per i nominati da parte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) e che ormai è prassi consolidata, e crediamo profondamente giusta, è che essi sulla base degli indirizzi programmatici precisati al momento della loro elezione, riferiscano almeno una volta all'anno ed in seduta pubblica ai Consigli comunale e provinciale.

Un diritto-dovere

Questo è ciò che è stato confermato anche in questa occasione, con l'aggiunta però, e per la prima volta, che la bozza d'intesa programmatica — prima ancora che potesse essere discussa ed eventualmente fatta propria dalle assemblee elettive locali — è stata presentata da parte dei capi-gruppo consiliari e discussa con le organizzazioni sociali, coi rappresentanti sindacali, con quelli delle organizzazioni economiche e imprenditoriali della città e della provincia, incontrando larghi consensi e ricevendo preziosi suggerimenti poi fatti propri dai Consigli comunale e provinciale.

Tutto questo può giustificare la preoccupazione di Scalfari? A noi sembra francamente di no. A meno che Scalfari non ritenga che i gruppi consiliari del PCI, che rappresentano nel Consiglio provinciale il 57 per cento degli elettori ed in quello comunale il 44 per cento, non abbiano il diritto, e noi aggiungiamo il dovere, di partecipare con loro proposte di candidatura, all'elezione dei rappresentanti degli enti locali nella Deputazione del Monte dei Paschi.

Ma in tal caso a chi spetterebbe questo diritto-dovere? Ed esercitare questo diritto, non trasponendo (come non è mai accaduto), le maggioranze assolute di sinistra presenti negli enti locali, anche nella Deputazione della banca, bensì realizzando ampie intese programmatiche e politiche, e garantendo perciò sulla base di esse la necessaria dialettica democratica e il necessario pluralismo delle competenze e degli apporti nella gestione di un settore così importante e così delicato qual è quello della politica finanziaria e del credito, non significa proprio contraddire ogni logica di lottizzazione?

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla Sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati Regionali, entro la giornata di GIOVEDI' 4 AGOSTO i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI.

La convenzione tra comuni e costruttori

Campania: varata la legge per le nuove costruzioni

Un voto unitario che respinge le modifiche del Senato Il fitto dovrà basarsi sul 3% del valore dell'alloggio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Regione Campania ha definito, nei termini di legge, lo schema di convenzione-tipo che deve essere stipulata tra costruttori e Comuni nel caso i primi intendano operare interventi di edilizia abitativa godendo di particolari facilitazioni. L'aspetto più qualificante di questo schema e politicamente più significativo è certamente l'indicazione nel 3 per cento del valore dell'alloggio per la definizione del canone di fitto.

La nuova legge per la edificabilità dei suoli prevede che per costruire è necessario richiedere la relativa concessione al sindaco del Comune in cui si intende operare. L'ottenimento della concessione è subordinato alla corresponsione, da parte del costruttore, di un contributo commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione nonchè al costo di costruzione. Se però il concessionario si impegna a vendere o a dare in fitto gli alloggi realizzati sulla base di un accordo con l'amministrazione comunale relativamente al prezzo, gode della esenzione dal pagamento del contributo relativo al costo di costruzione. Secondo la legge per la edificabilità dei suoli è la Regione che deve procedere alla elaborazione dello schema di convenzione-tipo che ciascun Comune deve prendere a modello nella stipula degli accordi con i costruttori che intendono operare in regime di edilizia convenzionata.

Lo schema di convenzione approvato unitariamente dal Consiglio regionale della Campania costituisce un fatto di rilevanza politica notevole specialmente nell'attuale fase di discussione intorno alla legge dell'equo canone che trova nella determinazione del canone di fitto uno degli ostacoli maggiori al compimento del suo cammino burocratico. Come è noto, il governo aveva fissato nel 3 per cento del valore dell'abitazione il canone di fitto ma poi, in sede di commissione al Senato, la DC, costituendo un'anomala maggioranza con repubblicani e estrema destra, è riuscita a emendare il testo governativo, elevando il canone dal 3 al 5 per cento del valore dell'alloggio. E' altrettanto noto che ogni decisione in merito è stata rinviata al Parlamento che se ne occuperà alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva.

E' però importante che cominci a venire dalle Regioni una indicazione di base sugli orientamenti relativi a questo importante aspetto della regolamentazione dei rapporti tra proprietari e inquilini. E non è un caso che per prima, nel nostro paese, si sia espressa la Regione Campania, dove da un anno circa si opera sulla base di una larga intesa tra tutte le forze dell'arco costituzionale. L'aver indicato nel 3 per cento del valore dell'immobile il canone di locazione da adottare ha un profondo significato dal momento che la decisione è stata presa unitariamente e quindi con il consenso pieno e consapevole anche della DC e del PRI che, invece, attraverso i loro rappresentanti a livello di commissione senatoriale, hanno ostacolato il cammino della legge per l'equo canone.

Ciò costituisce una dimostrazione pratica e tangibile di quanto positivi possano essere i frutti delle larghe intese e si offre come punto di riferimento anche per gli sbocchi conseguenti che l'accordo a livello nazionale tra i partiti dell'arco costituzionale deve determinare.

Sergio Gallo

Perché non arrivano i fondi per il Belice

ROMA — Riceviamo dal dottor Giorgio Ceccherini, capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, la seguente lettera: «Caro direttore, mi riferisco all'articolo pubblicato sull'*Unità* del 19 luglio con il titolo "La burocrazia congela 35 miliardi del Belice". In proposito le assicuro che non ci sono grovigli impressionanti, né tantomeno quella grave manovra, per la quale l'autore insinua un "legittimo sospetto".

«Proprio in questi giorni, infatti, la Corte dei conti ha registrato i seguenti documenti: accreditamento di 6 miliardi per opere di urbanizzazione; accreditamento di 11 miliardi e 502 milioni per stati di avanzamento delle case (80% dei contributi); accreditamento di 800 milioni per ripristino e demolizione delle baracche; rilaccredito di 8.806.750.765, richiesto dall'ispettorato zone terremotate per riparazioni in base a leggi precedenti. Sono inoltre al controllo della Corte dei conti, per la registrazione: accreditamento di tre miliardi per primi contributi abitazioni (20%); ordinativi per 4.297.941.491, per interventi per opere pubbliche a carico dello Stato. Come vede, è un totale di 34.406.692.256, per i quali l'iter burocratico è completato, o è agli sgoccioli».

Il capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ci informa dell'andamento delle pratiche per il Belice. Di tempo ne è passato, ma, dice Ceccherini, adesso qualcosa sta andando in porto. Ne prendiamo atto.

Un articolo del compagno Curzi

Informazione: nuova fase per la riforma

Legge sull'editoria e compiti attuali del movimento

E' uscito il numero di luglio-agosto del mensile della Federazione nazionale della stampa italiana *n. 0*, che pubblica fra l'altro un articolo del compagno Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della FNSI, sui compiti attuali del movimento democratico dei giornalisti. «La legge di riforma dell'editoria — scrive Curzi — è una realtà. O, almeno, promette di esserlo a breve scadenza. Da anni il sindacato dei giornalisti e le organizzazioni dei lavoratori poligrafici praticamente non chiedevano altro». Dunque, «abbiamo "finito"»? No «perchè non è bastato e non basterà fare da stimolo ai partiti», ma «occorre dare a chi lavora nei giornali e alla TV» la possibilità di aprire «un processo di elaborazione — verifica di idee e ipotesi».

«Ciò che è apparso finora come problema settoriale», cioè la questione dell'informazione (o, meglio, i problemi connessi alla produzione e circolazione della cultura di massa), deve diventare «"problema" anche per la gente comune». La creazione di un movimento ampio e *intercategoriale* «per l'informazione democratica» è indispensabile se si vuole evitare che il movimento dei giornalisti, che pure è sensibilmente maturato in questi anni, resti, in ultima analisi, sulla difensiva. Per promuovere il nuovo salto di qualità occorre «convocare assemblee su tutto il territorio nazionale, anche nelle province più remote, dibattere e approvare documenti, costruire canali di collegamento, istituire un clima di fiducia e di lotta, uno scambio di idee e di esperienze, muovere una leva di energie sopite o disorientate», un rapporto deve essere costruito con migliaia di cittadini e, soprattutto, «con le loro organizzazioni orizzontali di rappresentanza politico-sindacale». L'obiettivo, insomma, è la formazione di «un tessuto unito da una comune sensibilità democratica alla questione dell'informazione. In tal modo, il problema dei giornali, della radiotelevisione, può diventare, attraverso successivi arricchimenti e il decantarsi collettivo delle istanze corporative, la vertenza nazionale dell'informazione».

Approvato dal Consiglio l'importante documento

Piemonte: nel piano regionale le linee di un serio sviluppo

Dalla nostra redazione

TORINO — La Regione Piemonte si è data un preciso e concreto piano regionale di sviluppo. Il documento che traccia le linee e le scelte di intervento nella realtà socio economica piemontese, per correggerne ritardi e squilibri e avviarla verso un nuovo tipo di sviluppo, è stato approvato nei giorni scorsi dal Consiglio regionale.

Il voto è avvenuto dopo tre giorni di intenso dibattito che hanno rappresentato però l'atto finale di un ben più ampio confronto, avviato dalla Giunta di sinistra, che ha coinvolto nella predisposizione del piano tutta la comunità regionale, dagli Enti locali alle forze politiche e sociali, alle categorie economiche. Hanno votato a favore, oltre ai consiglieri dei gruppi di maggioranza (PCI, PSI, ULD), anche i quattro consiglieri del PSDI; il PRI si è astenuto; hanno votato contro la DC, che ha voluto assumere una pregiudiziale posizione politica negativa dopo aver costruttivamente partecipato nei mesi precedenti alla elaborazione degli indirizzi generali del piano, e i gruppi di destra (MSI, DN, PLI).

Il piano regionale piemontese — 700 pagine — «spazia» con le sue indicazioni e previsioni sull'arco del quadriennio 1977-1980 e si articola in tre parti: la prima contiene l'analisi e le linee di politica economica generale che la Regione ritiene necessario avviare per cambiare la collocazione e la struttura socio economica del Piemonte; la seconda definisce le linee di politica amministrativa, dettagliate in programmi e progetti concreti di interventi nei vari settori (agricoltura, assetto territoriale, trasporti, sanità, servizi, ecc.); la terza predispone uno schema di bilancio pluriennale di spesa, riferito ai programmi ed ai progetti indicati. Il piano non ha però una ristretta impostazione «regionalistica» ma si propone come parte — anzi stimola, ha detto il presidente dell'assemblea Dino Sanlorenzo — del più vasto discorso della programmazione nazionale.

Precisa e qualificante, come ha rilevato nella sua relazione il presidente della prima commissine Carlo Felice Rossotto (ULD), è pertanto la scelta meridionalistica che il Piemonte propone come prioritaria per il suo stesso sviluppo di tipo nuovo, che punta ad una riqualificazione e ad una più equilibrata distribuzione territoriale del suo apparato produttivo, contribuendo nel contempo ad indirizzare risorse per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Così si intendono affrontare i problemi dell'occupazione, operando cioè per un riequilibrio del rapporto domanda offerta di lavoro che fronteggi il rischio (che sta già palesandosi) fra un'eccedenza di posti di lavoro scoperti per operai qualificati e generici (fenomeno, questo, che può innescare nuove immigrazioni) e nel contempo una eccedenza di forza lavoro giovanile, diplomata e laureata. Il problema dell'occupazione giovanile ha già portato la Regione ad approntare una serie di interventi capaci di dare lavoro a circa tremila giovani.

Tra i programmi ed i progetti di intervento, particolare rilievo assumono gli interventi per le aree attrezzate per gli insediamenti industriali e artigianali, per i trasporti, il progetto autobus, per la gestione del territorio (dall'edilizia, ai servizi socio-sanitari, all'ecologia) ed il programma per la formazione professionale.

I progetti inseriti nel piano sono 24 e prevedono investimenti, nel quadriennio, per oltre mille miliardi, ma il calcolo delle risorse finanziarie regionali disponibili per tali interventi entro l'80 prevede solo 500 miliardi, per cui dovranno essere stabilite priorità e gradualità di realizzazione.

La Giunta piemontese ha già creato le premesse perché il piano non rimanga un «libro dei sogni», dandosi strumenti e leggi che danno «gambe» alla programmazione: dai comprensori, ormai entrati in funzione, alla finanziaria regionale, dal centro di calcolo alle leggi quadro per i trasporti, per i servizi socio sanitari e la legge, in discussione da ieri, per l'uso e la tutela del suolo. I nuovi e più ampi poteri e funzioni derivanti dalla 382 trovano dunque la Regione Piemonte pronta ad usarli

Ezio Rondolini

La campagna per la stampa al 30 luglio

Sottoscritti 4 miliardi e mezzo

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto alla data del 30 luglio, con 4.545.370.795 lire raccolte, il 50% dell'obbiettivo totale. Le Federazioni di Modena, Siracusa, Imola, Aosta, Milano, Trapani, Trieste, Bologna, Varese e Pavia hanno già largamente superato l'obiettivo del 70%, fissato nazionalmente per la data del 15 agosto, mentre altre 25 Federazioni sono al 50%.

Federazioni	Somme versate	%
Modena	544.182.300	90,69
Siracusa	36.052.000	90,13
Imola	60.000.000	85,71
Aosta	13.600.000	85,00
Milano	422.000.000	84,40
Trapani	21.000.000	84,00
Trieste	38.000.000	76,00
Bologna	525.000.000	75,00
Varese	74.049.550	74,00
Pavia	81.300.000	70,69
Como	26.075.000	68,61
Ferrara	146.500.000	68,13
Torino	214.500.000	65,00
Bolzano	8.110.600	62,38
Agrigento	18.000.000	60,00
Crema	13.200.000	60,00
Mantova	63.250.000	57,50
Catania	27.940.000	55,88
Asti	12.800.000	55,65
Catanzaro	17.720.000	55,37
Verona	29.784.000	54,15
Pesaro	53.000.000	53,00
La Spezia	57.200.000	52,00
Treviso	26.000.000	52,00
Alessandria	53.550.000	51,00
Cremona	24.480.000	51,00
Vercelli	15.243.650	50,81
Biella	23.500.000	50,00
Isernia	4.000.000	50,00
Matera	14.000.000	50,00
Nuoro	15.000.000	50,00
Oristano	5.510.000	50,00
Pisa	85.000.000	50,00
R. Emilia	150.000.000	50,00
Taranto	25.000.000	50,00
Lecco	14.394.200	47,98
Brescia	51.000.000	46,36
Sondrio	5.520.000	46,00
Rovigo	25.269.530	45,94
Siena	72.000.000	45,00
Viterbo	17.100.000	45,00
Bergamo	17.251.000	43,12
Ravenna	83.800.000	41,90
Gorizia	19.482.000	41,45
Latina	15.665.100	41,22
Forlì	44.548.000	40,49
Bari	36.365.000	40,40
Campobasso	4.830.000	40,25
Crotone	10.800.000	40,00
Padova	30.000.000	40,00
Avellino	10.350.000	39,80
Belluno	7.100.000	39,44
Palermo	24.795.000	38,14
Grosseto	38.100.000	38,10
Teramo	17.095.000	37,98
Trento	10.120.000	37,40
Enna	4.791.000	36,80
Brindisi	14.700.000	36,75
Lucca	5.414.200	36,00
Verbania	16.186.500	35,97
Genova	100.000.000	35,81
Venezia	30.434.800	35,80
Viareggio	14.000.000	35,00
Novara	22.000.000	34,92
Pordenone	12.204.000	34,86
Tempio	3.800.000	34,54
Napoli	58.500.000	34,41
Avezzano	3.700.000	33,63
Ascoli P.	15.026.000	33,39
Cagliari	15.000.000	32,87
Arezzo	35.992.000	32,72
Cuneo	6.500.000	32,50
Terni	25.669.500	32,00
R. Calabria	9.450.000	31,50
Pescara	15.500.000	31,00
Vicenza	10.850.000	31,00
Aquila	5.500.000	30,55
Salerno	13.750.000	30,55
Prato	29.000.000	30,52
Imperia	10.950.000	30,41
Benevento	5.400.000	30,00
Caltanissetta	7.500.000	30,00
Macerata	9.013.000	30,00
Parma	30.000.000	30,00
Piacenza	18.900.000	30,00
Pistoia	30.000.000	30,00
Sassari	8.100.000	30,00
Firenze	124.786.000	29,00
Capo d'Or.	7.420.000	28,53
Foggia	21.075.000	27,73
Savona	28.413.000	27,00
Caserta	11.500.000	25,55
Perugia	27.500.000	25,00
Potenza	9.168.000	24,12
Lecce	10.690.000	23,75
Cosenza	9.000.000	22,50
Frosinone	8.580.000	22,00
Messina	5.273.300	21,97
Livorno	35.071.900	21,91
Roma	66.000.000	19,41
Udine	7.877.285	19,39
Ancona	11.662.500	16,39
M. Carrara	6.617.000	16,39
Rimini	10.000.000	16,12
Chieti	2.825.000	12,84
Ragusa	2.815.000	12,23
Rieti	1.600.000	10,00
Carbonia	875.000	5,46
EMIGRAZIONE		
Zurigo	11.500.000	71,87
Australia	3.500.000	70,00
Colonia	4.000.000	57,14
Belgio	10.000.000	41,66
Basilea	4.500.000	37,50
Lussemburgo	2.650.000	36,80
Stoccarda	3.500.000	35,00
G. Bretagna	520.000	34,66
Ginevra	4.000.000	33,33
Francoforte	1.600.000	26,66
Svezia	250.000	16,66
VARIE	2.638.880	
TOTALE generale	4.545.370.795	

GRADUATORIA REGIONALE

VAL D'AOSTA	85,00
LOMBARDIA	70,44
EMILIA	66,94
PIEMONTE	54,94
SICILIA	48,46
TRENTINO	45,57
FRIULI	45,09
MOLISE	44,15
VENETO	42,74
MARCHE	36,90
PUGLIA	35,82
SARDEGNA	35,76
LUCANIA	35,10
CALABRIA	34,68
CAMPANIA	32,73
TOSCANA	32,37
LIGURIA	32,19
ABRUZZO	30,56
UMBRIA	27,98
LAZIO	23,13
EMIGRAZIONE	44,16